

L'opera loro allo sviluppo, all'incremento, al miglioramento dell'agricoltura e all'elevamento degli agricoltori (e noi riteniamo che la famiglia degli agricoltori sia la famiglia grandissima che va dal grande proprietario al coltivatore diretto, al mezzadro, al fittavolo), se questi volenterosi si sono uniti oltre che per far sentire la loro voce, per dar opera all'incremento del benessere di tutti invece del poco benevolo accoglimento che da principio il nostro gruppo ha avuto, dopo che abbiamo chiarito quali sono i nostri intendimenti, io credo che tutte le parti della Camera debbano con serenità e con simpatia guardare all'attività nostra e alla nostra condotta.

Noi vogliamo elevare l'agricoltura; noi vogliamo occuparci dei problemi tecnici dell'agricoltura e vogliamo migliorare i rapporti fra le varie classi sociali che attendono all'agricoltura. Noi vogliamo ritornare a quella che era una volta la nostra bella vita delle campagne; vogliamo ritornare alla pacificazione, anche con sacrifici nostri, se occorre, nei limiti del possibile, che ci auguriamo, sieno con benevolenza accolti dall'altra parte.

Non è possibile sperare nella pacificazione, finchè una parte vorrà spogliare l'altra. Noi vogliamo fare, anche nel ceto dei proprietari, una propaganda che li conduca al riconoscimento dei loro doveri. Noi riconosciamo che la proprietà è un diritto; ma riconosciamo pure che, accanto ad ogni diritto, c'è un dovere, e il sentimento di questo dovere vogliamo propugnare e diffondere nella mentalità degli agricoltori italiani.

Se questa opera nostra di pacificazione e di elevamento del lavoro sarà assecondata, credo che non sarà opera dannosa, ma rivolta al benessere delle classi agricole non solo, ma anche al benessere ed al progresso dell'intera nazione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

DE VITO, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 348 e 20 gennaio 1921, n. 85, circa la autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica. (*Modificazioni del Senato*); (526-B e 576-B)

Ratifica da parte del Parlamento del Regio decreto 5 giugno 1920, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina e ai servizi a terra. (*Modificazioni del Senato*) (529-B).

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1920, n. 621, che porta modifiche alla legge sulla leva marittima. (*Modificazioni del Senato*); (550-B)

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima. (*Modificazioni del Senato*). (551-B)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge sul latifondo ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani.

CAETANI. Onorevoli colleghi, i concetti che esporrò sulla questione del latifondo, differiscono profondamente da quelli degli onorevoli colleghi che seggono nei settori di sinistra.

Ma non intendo discutere la politica di partito. Voglio soltanto esaminare obiettivamente alcuni dati di fatto ed i criteri fondamentali ai quali, secondo me, dovrebbe ispirarsi la legge sul latifondo e quali effetti pratici avrà la sua applicazione.

Purtroppo le discussioni (e quelle parlamentari in special modo) il più delle volte non raggiungono lo scopo cui mirano, perchè viziate da un difetto organico. Appena iniziate, si perde di vista l'obiettivo principale e le due parti contendenti, preoccupate unicamente di se stesse, non si curano nemmeno di ascoltare le ragioni dell'avversario e si agitano più che altro per mettere in evidenza le proprie convinzioni ed imporsi con l'oratoria.

Così avviene delle discussioni che sino ad ora si sono accese sulla legge del latifondo. Obiettivi principali di essa sono la pacificazione sociale e la prosperità del Paese. Ma voi, onorevoli colleghi della estrema sinistra, preoccupati unicamente dei fini sociali da conseguire, non volete tener conto del risultato economico finale che potrà derivare a vantaggio o a svantaggio non di una, ma del complesso di classi di cui è composta la Nazione. Forse taluni